

door

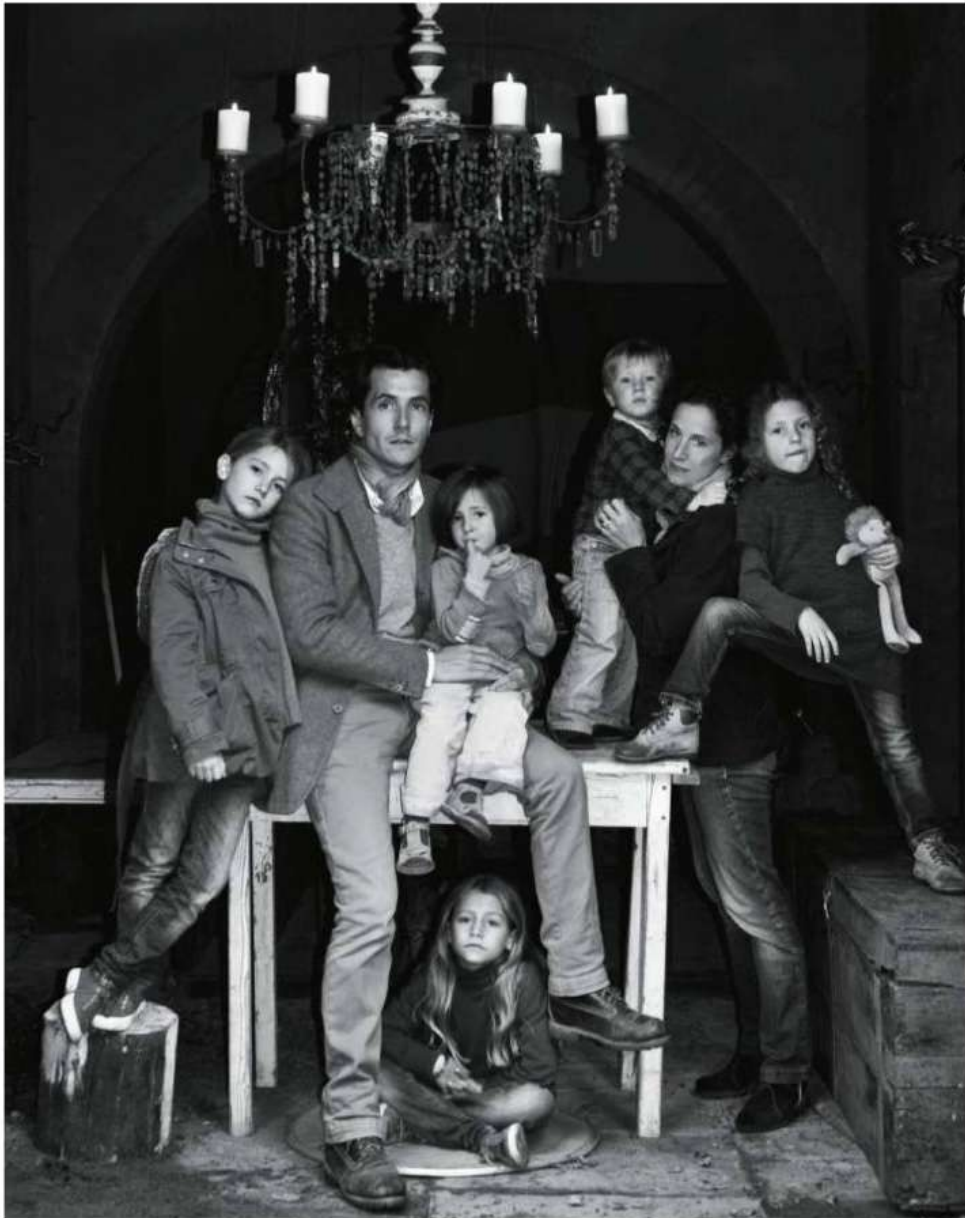
The image is a vertical composition framed by a white arch. It is split vertically into two contrasting scenes. The left side shows a green, textured door with three circular cutouts. The top cutout shows a warm, reddish-brown wall. The middle cutout shows a small, white, arched window with a diamond-patterned lattice. The bottom cutout shows a dark, reflective floor. The right side shows a rough, stone-walled tunnel. At the top, there is a warm, glowing light source, possibly a fire. At the bottom, a curved metal pipe or light fixture is visible against the stone wall.

WELCOME HOME

la Repubblica

NEL

CASTELLO



DEI DESTINI INCROCIATI

Tutto è iniziato con un maniero diroccato e una famiglia che voleva mettere radici.
BENEDIKT BOLZA racconta la vita nella tenuta umbra di Reschio:
 un "condominio diffuso" in 1.500 ettari di verde. Il vicino? A una collina di distanza

di GIOVANNI AUDIFFREDI





SOPRA
Nencia Corsini
(al centro) nella Boot
Room. A DESTRA Uno
dei viali del Castello
di Reschio e la zona bar.

NELLA PAGINA ACCANTO
La Palm Court.

NELLE PAGINE PRECEDENTI
Benedikt Bolza, sua moglie
Nencia Corsini e i loro figli
ritratti nel 2010 e nel 2020.



«NEI PRIMI TEMPI CI SCALDAVAMO
CON I CAMINETTI, OGNI TANTO
VENIVA GIÙ UNA TRAVE DEL
SOFFITTO, CI PIOVEVA IN CASA»

Troppe volte, restandone poi delusi, abbiamo sentito parlare dell'importanza dei dettagli in un progetto abitativo. Mai l'idea di poter scegliere il pigmento che determinerà i colori delle pareti, non da una mazzetta cromatica di vernici, ma tra polveri per affreschi *trompe l'oeil*, ha sostanziato di più la vera cura del particolare. È una cosa che un futuro proprietario di casa (prezzi intorno ai 10 milioni di euro), comprando all'interno della tenuta Reschio, potrebbe trovarsi a determinare.

Da quasi trent'anni l'ambizione di questo luogo, a Lisciano Niccone, quaranta minuti di auto da Perugia, dove l'Umbria fa uno scacco e si lascia invadere dalla Toscana, è più profonda: si punta all'autarchia residenziale. Un'idea che dicono abbia sedotto Gwyneth Paltrow e Antony Hopkins. Quando il conte Benedikt Bolza iniziò a cimentarsi con la proprietà di famiglia, aveva 22 anni. Il padre Antonio, due anni prima, nel 1994, aveva comprato quel castello diroccato con ben 1.500 ettari di terreni, picchiettati di case coloniche e vari ruderi. Lui era fresco di laurea in Architettura alla University of Westminster, al suo fianco c'era la futura moglie, Nencia Corsini, di nobile famiglia fiorentina, e il loro maniero di quasi mille anni, cadeva a pezzi.

GA *Come vivevate?*

BB «Alcuni dei migliori pensieri architettonici nascono dalle esigenze, anche perché la funzione primaria è trovare una soluzione del dimorare che possa essere utile e poi magari anche piacevole. Ci scaldavamo con i caminetti e anche l'acqua non era proprio il massimo della vita. Ogni tanto veniva giù una trave e rischiavamo di rimanere sepolti sotto un soffitto ceduto, ma soprattutto ci pioveva in casa. Però Nencia è cresciuta in campagna, quindi lo scenario per lei non era poi così esotico. Avevamo un solo pen-





«CHI SCEGLIE DI ABITARE QUI,
IMMERGENDOSI NELLA NATURA,
È IL PEZZO DI UN PUZZLE
CHE TROVA IL SUO INCASTRO»

siero fisso: costruire da zero qualcosa che sarebbe durato generazioni».

GA *La sua famiglia è ungherese, come e quando siete arrivati qui?*

BB «In realtà l'origine è comasca. Abbiamo fatto i soldi con la lana. Poi li abbiamo prestati all'impero austro-ungarico per fare la guerra ai turchi e in cambio abbiamo ricevuto terre nel Sud dell'Ungheria e un titolo. Mio padre, Antonio, è stato un profugo tutta la vita, fuggito dall'invasione dei russi nel 1949. A Monaco di Baviera faceva l'editore di libri d'arte. Nel 1984, stufo di affittare case per le nostre vacanze in Italia, comprò la colonica del prete, con chiesetta e stalle, sulla collina di San Martino, con meno di un ettaro. Ricordo benissimo il profumo del timo e della menta selvatica appena aperta la portiera della macchina. Eravamo un'enclave nella vastità del Reschio».

GA *Ora, siete il tutto. Avete restaurato e venduto 28 case su 50, il castello è un hotel, 10 case possono essere "assaggiate" affittandole, c'è un teatro equestre con 40 cavalli da dressage, ci sono due ristoranti, c'è la ex tabaccaia che è la fucina della vostra creatività. Cos'altro?*

BB «Non è una cosa un po' tossica, tipo resort con campo da golf. Sono restauri nel loro bello, luoghi che abbiamo immaginato con i proprietari, ma che sono stati creati con i nostri artigiani, i nostri mobili, dai coppi del tetto al legno dei pavimenti, dai pezzi di decoro interno, è tutto in linea con il nostro desiderio di portare l'antico a dialogare in equilibrio con la modernità. Scendo a compromessi solo quando mi chiedono una stanza per la loro maledetta palestra...».

GA *Cosa significa venire a vivere qui?*

BB «Compri da una famiglia che ti vuole fare la casa, poi te la gestisce per tutta la vita, un po' pesante... È un filtro naturale. Non è un club, però ci sono delle regole di buon senso: non puoi fare business con l'abitazione, non puoi piantare in giardino un abete bavarese. Qui la siepe che separa dal vicino ha le dimensioni di una collina e la distanza di un chilometro».

GA *Cinquemila olivi secolari, vigne, campi di grano, canapa, lino, girasole... Come avete impostato il rapporto con la natura?*

BB «Non tagliamo il bosco da trent'anni. Perché aspettiamo che torni davvero al suo stato ancestrale. Chi viene qui cerca una radice. È un pezzo di un puzzle che trova il suo incastro». ◻



SOPRA Un'immagine storica del Castello di Reschio come appariva nel 1901. A DESTRA L'ingresso e la Palm Court visti dall'alto.

